

## LA RIFORMA ELETTORALE

Il ministro degli Esteri sorpreso dalla strategia messa in campo dalla leadership veltroniana: «Si vuol rovesciare il tavolo delle riforme?»

Il premier ufficialmente non commenta ma è chiara la sua preoccupazione di non colpire gli alleati di governo

# Francese o tedesco, scontro al vertice del Pd

D'Alema a Franceschini: così fai saltare tutto. E Prodi: per le riforme va rasserenato il clima

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

**LA BOCCIATURA** senza mezzi termini della proposta di riforma alla francese avanzata da Franceschini, da parte di D'Alema - «ma siamo impazziti? Che credibilità abbiamo

con i nostri interlocutori?» - non punta solo a preservare il governo dalle intemperie di una maggioranza divisa sul dopo «porcellum». Le preoccupazioni del vice premier, simili a quelle di Prodi, mettono in luce in realtà un dibattito più profondo che riguarda la concezione stessa del Pd e della «forma» che dovrà assumere una nuova, grande, forza politica riformista. Il modo stesso di incarnare una leadership legittimata a furor di popolo dalle primarie è parte integrante del confronto che emerge alla luce del sole, insieme allo scontro sul sistema francese.

Il tema è quello dei luoghi della partecipazione democratica, delle sedi nelle quali elaborare e decidere questa o quella linea politica. Perché, se è vero che Franceschini può esprimere posizioni personali, queste impegnano in ogni caso tutto il Pd, visto che a metterle in campo è il numero due di Veltroni. E se il modello francese è considerato il migliore da molti leader del Partito democratico, è anche vero che le scelte da compiere giorno per giorno - e da commisurare alle forze in campo, al dialogo con l'opposizione e ai contraccolpi sulla maggioranza - «non possono balzare di punto in bianco sui giornali con interviste che vengono interpretate come prese di posizione di tutto il partito».

«Di una cosa sono sicuro - spiega ieri D'Alema a proposito dell'ipotesi Franceschini - credo che Prodi non sia per nulla contento». Parole pronunciate non a caso, visto che la proposta del numero due del Pd era stata al centro di una lunga telefonata tra premier e vice premier. Anche Prodi non ha gradito la tesi dell'ex presidente dei deputati dell'Ulivo. Per la tempestività più che per i contenuti, visto che il sistema francese è il mo-

dello preferito dal Professore che, però, è consapevole della necessità di tener conto delle preoccupazioni dei piccoli partiti dell'Unione. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che solo poche settimane fa il vertice allargato del Pd era stato convocato da Veltroni per fare il punto sulla legge elettorale e che in quella sede non erano state

decise virate alla francese. «Perché proprio alla vigilia della ripresa del dibattito tra i poli si riscopre quel modello? - chiede il ministro degli Esteri - Lo confesso, la strategia mi sfugge». E ancora: «Corriamo il rischio di sfasciare tutto e non vorrei che l'effetto finale di tutti questi ripensamenti fosse un generale rompete le righe per la

nostra coalizione». Il pericolo, secondo D'Alema, «è che si rovesci definitivamente il tavolo delle riforme», che ci si giochi «per sempre il centrosinistra» e che «salti per aria il governo». E bastava leggere ieri le dichiarazioni dei «piccoli» dell'Unione - insieme a quelle di molta parte della Cdl - per capire quali rischi concreti paventasse il vice premier. Nel mirino è lo stesso «zigzagare» di linea di cui parla il prodiano Monaco. Il Presidente del Consiglio pubblicamente non replica a Franceschini, poche le parole sull'argomento elettorale. «Se ne parlerà in seguito - taglia corto il premier prima di lasciare le Dolomiti - Per il resto ci vediamo in pianura». Ma i collaboratori del «Prof» sono più espliciti. «Quella di Franceschini? Un'uscita improvvida e maldestra che agita le acque del governo», sottolinea Sandro Gozi, che organizzò l'incontro milanese sulla legge elettorale tra Prodi e Bossi. Il deputato ulivista non

crede, come del resto il premier, che l'obiettivo sia «far saltare il governo». I prodiani temono che nel Pd si faccia strada l'idea che il referendum sia il male minore, mentre Palazzo Chigi ha ben chiaro il peso delle conseguenze che la consultazione referendaria avrebbe per l'esecutivo e per l'Unione. Ieri sera, tornato a Bologna, il premier ha utilizzato più volte con i suoi la parola «clima». Senza un «rasseramento» tutto diventerebbe più difficile. La proposta Franceschini, al contrario, provoca già un rigurgito di tensioni. «Le forze politiche sono chiamate a fare un grande sforzo, come chiesto dal Capo dello Stato - spiega Prodi ai suoi - L'obiettivo è quello di non perdere l'occasione per una riforma indispensabile, ancora indispensabile e sempre più indispensabile per il Paese». Secondo il Professore «il governo farà di tutto perché si crei il clima favorevole perché una nuova legge elettorale si possa varare». Però «ognuno

non dovrà assumersi le proprie responsabilità». L'esecutivo «dovrà svolgere il proprio ruolo», al Parlamento spetta il compito di «legiferare».

Prodi resta convinto che «la competenza» della riforma spetta in primo luogo alle Camere. Allo stesso tempo, però, Palazzo Chigi giocherà sul nodo elettorale un ruolo più diretto rispetto agli ultimi mesi. Polemicizzando con il Pd e con Franceschini, tra l'altro, il leghista Calderoli chiamava ieri il Premier a riprendere in mano il timone del confronto con l'opposizione. Sia Prodi che D'Alema - in modo meno esplicito il primo, decisamente più evidente il secondo - inviano a Franceschini e a Veltroni, un messaggio chiaro: proprio per le ricadute che determina sul governo e sulla maggioranza, la partita della riforma elettorale - come quella del futuro del Pd - va portata avanti in modo collegiale. Con un gioco di squadra e senza assoli.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il vicepremier Massimo D'Alema. Foto di Claudio Onorati/Ansa

## VENETO-TRENTINO

Galan irritato dall'incontro di Prodi con Durnwalder

**Sulle nevi** delle Dolomiti venete si accende una polemica tra il governatore Giancarlo Galan e il presidente del Consiglio Romano Prodi, che sta trascorrendo alcuni giorni di vacanza nel bellunese. Mercoledì il premier ha incontrato in un albergo il presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder e sull'incontro Galan è intervenuto polemicamente: «Dubito che a pranzo si sia discusso di come e quando porre fine agli enormi privilegi di Bolzano. Attento Prodi, non scherzare col fuoco». Dalle pagine del «Gazzettino» è arrivata la replica del premier: «Vengo in Veneto da quasi vent'anni e il presidente della Regione mi accoglie con dichiarazioni non amichevoli. Durnwalder mi ha invitato, non abbiamo fatto alcuna trattativa, ma solo parlato di problemi comuni».

Quanto alla richiesta di molti paesi del bellunese di passare, con un referendum, alla provincia di Bolzano, dalle colonne del giornale si legge che «il premier ha ascoltato molto, limitandosi a dire che l'iter per la secessione sarà lungo, ma che vigilerà sul rispetto delle procedure». La risposta di Galan (Forza Italia) non si fa attendere. «Come Presidente del Veneto sono felice che lei ami le nostre montagne, ma non ritengo di esser venuto meno al pur minimo dovere di ospitalità se mi sono permesso di commentare l'intrusione compiuta, nel corso del suo meritato riposo, da parte del Presidente Durnwalder e dello stato maggiore della Svp». L'attacco è appunto al Presidente della Provincia di Bolzano: «Come osa farsi paladino del trasferimento in Alto Adige di alcuni Comuni del Veneto, tra cui Cortina?».

## LE PROPOSTE DEL PD

### Il francese

**Veltroni lo aveva detto: lo preferirei**

**Il sistema francese** è un maggioritario a doppio turno. I candidati al parlamento concorrono in **collegi uninominali** al primo turno, se nessuno raggiunge la maggioranza assoluta concorrono al secondo turno ma solo se hanno superato la soglia minima, un ottavo degli elettori. Favorisce i partiti maggiori e quelli legati a un territorio. Il sistema francese è una **repubblica semipresidenziale**, dove il potere esecutivo è esercitato in parte al presidente della Repubblica, in particolare sulla politica estera, e in parte dal primo ministro.

**Il presidente viene eletto direttamente**, sceglie primo ministro e ministri e può sciogliere la camera bassa del Parlamento (Assemblea nazionale). Ma il governo ha bisogno della fiducia dell'Assemblea.

### Il Vassallum

**Misto di maggioritario e proporzionale**

**La proposta** elaborata da Stefano Ceccanti e Sebastiano Vassallo ipotizza un numero di collegi pari alla metà dei seggi da assegnare, aggregati in **circoscrizioni** composte da 6, 7 o 8 collegi.

**Candidature:** gli elettori trovano sulla scheda sotto il simbolo di ogni partito, il nome del candidato di collegio e la corrispondente lista circoscrizionale.

**Il voto:** si vota sia per il seggio attribuito con l'uninomiale, sia per l'assegnazione dei seggi proporzionali nella circoscrizione.

**Gli eletti:** il 50% dei seggi viene assegnato ai candidati che ottengono il maggior numero di voti, il 50% sono ripartiti proporzionalmente su base circoscrizionale.

### Bozza Bianco

**Proporzionale ma senza premio**

**Scompare** il premio di maggioranza e il vincolo di coalizione. Sulla scheda non c'è indicazione del premier. **I seggi** sono assegnati per il 50% con collegi uninominali, il resto con liste circoscrizionali bloccate. Le circoscrizioni saranno 32 contro le 20 attuali. **Doppia soglia e sbarramento**, una nazionale al 5% e una seconda soglia al 7 a livello regionale. Il che aiuta i partiti che hanno un forte radicamento regionale.

Una sola scheda e un **solo voto**, che però vale sia per il seggio uninomiale che per la lista bloccata circoscrizionale.

**Quote rosa**, un terzo dei candidati nelle liste bloccate devono essere donne. Il limite per presentare emendamenti in Senato è il 7 gennaio.

# Franceschini «sorpreso»: nessun complotto

Finocchiaro: evitiamo che si perda il risultato del dialogo già avviato tra tutti i partiti

di Federica Fantozzi / Roma

**SCONTRO NEL PD** Dopo lo stop di D'Alema sulla proposta Franceschini («Così salta tutto») ventilando una «scontentezza» di Prodi, dopo il freddo «stupore» dei rutelliani, la legge elettorale diventa teatro della prima lite dentro il nuovo partito. Ma il sistema francese che divide l'Unione e mette a rischio il tavolo con l'opposizione, non dispiace agli elettori: un sondaggio on line di Repubblica gli attribuisce il 63% dei consensi.

Il *day after* è ancora al calor bianco. Franceschini si stupisce a sua volta dello «stupore e preoccupazione» del ministro degli Esteri: rammenta che è la posizione sostenuta prima dalla da-

lemiana Bicamerale, poi da Uivo e Pd, negando «complotti». Con un affondo: «L'elezione diretta del capo dello Stato è utile». Gli fa eco il capogruppo alla Camera Soru: «Nessuno vuole far saltare il tavolo ma niente compromessi al ribasso». Il braccio destro di Veltroni Giorgio Tonini mette i paletti: «Infondati i timori di D'Alema ma il Pd non cederà al tedesco puro» che vogliono Udc e Prc. Dichiarazioni che non placano la fibrillazione. Anna Finocchiaro, capogruppo nella «trincea» del Senato, si preoccupa che il «primo risultato dovuto al faticoso lavoro di interlocuzione con tutte le forze politiche» non vada perso. Invita a fare quadrato intorno alla bozza Bianco: «Senza accordo su un testo base, tramonterebbe la possibilità di una riforma condivisa e

il referendum diventerebbe inevitabile». Renzo Lusetti, deputato vicino a Rutelli, si interroga sul «perché dell'accelerazione»: il Pd «non ha mai proposto» un modello presidenzialista e quanto alla legge elettorale, le «convergenze si vedranno in Parlamento». Malumore tra gli ex Popolari di Marini e Fioroni che temono, nella mossa di Veltroni che va a toccare gli interessi di Prc e dei «piccoli», un definitivo sganciamento dall'orbita del governo.

Nel resto dell'Unione si affilano

**Nessuno nell'Unione apprezza**

il sistema francese Casini, Udc: così si sabotano le riforme

le armi contro l'intruso francese». «Provocazione da rispedire al mittente» trancia Manuela Palmeri del Pdc «Niente trucchi, ha ragione D'Alema» avverte il rifondatore Russo Spena. «A che gioco giochiamo? - si lamenta il Socialista Angius - C'è una proposta del Pd o no?». «Franceschini ci fa o ci è?» ironizza l'udeurino Fabris (il giorno prima però il partito di Mastella si era mostrato meno ostile).

Spiazzato anche il centrodestra. Se il portavoce aennino Ronchi si dice «favorevolissimo» e «pronto a discutere in Parlamento», l'Udc la prende male. Casini lancia l'allarme: «Qualcuno vicino a Veltroni punta a sabotare le riforme per andare dritti al referendum». La Lega annuncia che d'ora in poi parlerà con Prodi perché i leader del Pd «non sono interlocutori credibili». Il Repubblicano France-

sco Nucera, che ben conosce Berlusconi, si duole: «Franceschini ha cancellato il lavoro fatto, ora il dialogo è più difficile». E dentro Forza Italia serpeggiano timori per la reale possibilità di un'intesa con i principali avversari. Mentre Berlusconi segue i lavori dell'ultima villa alle Piccole Antille, i suoi si sforzano di decrittare la situazione nel Pd.

Il capogruppo azzurro a Palazzo Madama Schifani blinda la bozza Bianco apprezzando le rassicurazioni di Tonini. E l'ex ministro Giuseppe Pisanu prova a ricondurre la trattativa nei binari precedenti: «In Parlamento c'è una buona base, Franceschini arriva fuori tempo massimo». Si profila un rinvio del vertice di maggioranza: dal 10 al 18 gennaio. Dopo la sentenza della Consulta che dovrebbe autorizzare il referendum, attesa per il 16 del mese.

# Myanmar, Fassino all'Onu: «Ora passi sostanziali»

Dopo i «risultati positivi» della missione di Ibrahim Gambari in Birmania, è «necessario che ora siano compiuti nuovi passi sostanziali». È questo il messaggio che l'inviato speciale dell'Ue per la Birmania, Piero Fassino, porta al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, nell'incontro a New York. «A Ban Ki-moon - si legge in una nota diffusa prima del faccia a faccia - ribadirà la determinazione dell'Unione Europea a concorrere ad una soluzione positiva del dossier birmano e a sostenere in questa direzione ogni iniziativa del rapporto sui diritti umani Sergio Pinheiro, l'abolizione degli arresti domiciliari imposti ad Aung San Suu Kyi, la liberazione dei leader politici detenuti; l'apertura di un vero dialogo tra

le autorità al potere, la Lega nazionale per la democrazia, le comunità etniche e i suoi rappresentanti, le forze civili e religiose della società». «Bisogna evitare - ha concluso Fassino - che il tempo passi senza che nulla accada e l'Unione Europea vuole contribuire insieme all'Onu, all'Asean e ai Paesi Asiatici a favorire quella «riconciliazione nazionale» che consenta alla Birmania di avere stabilità nella democrazia». Fassino si riunirà oggi con Ibrahim Gambari per discutere nuove iniziative per l'apertura del dialogo e gli obiettivi del «Group of Friends on Myanmar», costituito il 19 dicembre scorso in sede Onu e di cui l'Unione Europea fa parte. Fassino avrà inoltre colloqui con il rappresentante sloveno, titolare della presidenza Ue, e con i rappresentanti di Paesi europei e asiatici membri del Consiglio di sicurezza.